

Giulia Niccolai

Istruzioni per l'uso

Inizierei dal titolo: *POEMA & OGGETTO*, tutto maiuscolo, con quella & che lega il primo termine al secondo, con maggiore forza e convinzione di quanto non faccia una piccola e minuscola, così come in *X Y & FIGLI* viene sottolineato il passaggio generazionale (la durata nel tempo), e la consanguineità dei proprietari.

Questo, per dire – e così come cercano di mostrare le stesse poesie visive – che ogni singolo, piccolo oggetto del quotidiano ha in sé l'aspirazione e la volontà di trasformarsi in poema: l'alfabeto, un'agenda del telefono, una macchina da scrivere scassata, una lampadina ecc.

A una più attenta analisi, si potrà anche notare che diverse poesie visive riguardano lavori a maglia o di cucito: l'intreccio della lana lavorata con gli aghi viene imitato visivamente in *whole/hole (intero/buco, le tarme)*, o in *knit/knot (lavorare a maglia/nodo)*; così come in *type/tapestry (batti a macchina/arazzo)*, l'intenzione è quella di mostrare come l'aspetto delle lettere, sempre prive di spazi tra loro, possa ricordare anche i fittissimi nodi di un arazzo.

Per quanto riguarda i lavori di cucito, abbiamo i bottoni stampati, uno dei quali è però anche cucito alla pagina con vero filo rosso; l'immagine di spilli, tra i quali ce ne è uno vero che buca e attraversa la carta ecc.

Poi, e questo vuole essere il testo/ricamo più malizioso, invece di fare un classico fiore o una rondine a punto croce (come era corretto che facessero le bambine), ricopiai proprio a punto croce, la pag. XIV dell'introduzione al *Manoscritto trovato a Saragozza*, di Jan Potocki, come appare nell'edizione Adelphi del 1965. Il numero delle lettere di ogni parola è mantenuto identico nel punto croce, così come tutti gli a capo delle righe, la lunghezza dei periodi ecc.

Già a dieci anni avevo deciso che quel tipo di lavori femminili io non li avrei mai fatti, già a quell'età non mi sentivo in alcun modo "donna di casa", e il fatto di poterli chiamare *poema*, dando loro quel titolo, ha voluto anche essere un mio sincero ringraziamento (nel 1974), per il nuovo spazio di libertà che il femminismo ci stava portando.

Mi piaceva farlo così, a bassa voce.

Perché a bassa voce?

È più elegante.